

GUERRA DEL GOLFO

Preoccupante escalation degli scontri

Nave greca a Bandar Khomeini colpita da un missile irakeno

Danni alle strutture, tre feriti - L'Iran ha annunciato una nuova fase dell'offensiva «Aurora 4» con l'occupazione di numerosi villaggi, l'Irak smentisce - Incursioni aeree - I paesi arabi rivieraschi convocano un vertice

KUWAIT — Una nave greca di 15 mila tonnellate è stata colpita da un missile, quasi certamente un «Exocet» irakeno, davanti al porto di Bandar Khomeini, che Baghdad ha più volte minacciato di bombardare. La nave ha riportato danni alle sovrastrutture, il comandante e due macchinisti sono rimasti feriti. Il grave episodio è avvenuto proprio mentre l'Iran annuncia una nuova offensiva nel Kurdistan.

L'annuncio del nuovo attacco è stato dato ieri mattina dall'agenzia ufficiale di Teheran IRNA, secondo cui lo scopo delle truppe khomeiniste è di «liberare le alture ad ovest di Fergun, troncando le comunicazioni logistiche irakeno e annientare il nemico nella regione». Già nelle fasi precedenti era stata annunciata l'avanzata delle forze iraniane in direzione di Fergun e la conquista di alcune alture strategiche, non lontano da quella località; sembra dunque che l'annuncio del nuovo attacco abbia più un valore politico e propagandistico che quello di una sensibile modifica della situazione sul terreno.

Secondo l'IRNA, in dalle prime ore le truppe di Teheran hanno travolto le fortificazioni avverse lungo il fiume Gezelchek ed hanno alzato la bandiera dell'Islam su numerose alture strategiche, «liberando» i villaggi di Gezelchek, Badana, Ahmed Koolvan e Suleiman Tol. Va ricordato peraltro che i combattimenti si svolgono nella regione del Kurdistan, a cavallo del confine Irak-Iran, e che le forze khomeiniste conducono da tre anni sul loro versante del Kurdistan una feroce guerra di resistenza contro il movimento autonomista e democratico curdo.

Come si è detto, da parte irakena è confermato l'inizio della terza fase dell'offensiva ir-

raniana «Aurora 4» ma ne sono radicalmente contestati i risultati. «Le forze irakeno — dice il comunicato di Baghdad — annientano i sogni espansionistici dei criminali al potere a Teheran e daranno loro una nuova lezione». Baghdad smentisce anche le notizie diffuse dalle fonti iraniane circa l'abbattimento di aerei irakeni. Secondo l'IRNA, due aviogetti irakeni sarebbero stati abbattuti nelle zone di Morvan e Banch l'altro ieri portando a cinque il numero degli aerei di Baghdad abbattuti dal 19 ottobre, giorno di inizio dell'offensiva «Aurora 4»; sarebbero stati inoltre abbattuti anche tre elicotteri. L'agenzia irakena invece di notizie di azioni di bombardamento e mitragliamento contro le forze iraniane sul fronte settentrionale (cioè appunto nel Kurdistan), ma afferma che tutti gli aerei impegnati sono rientrati alle loro basi.

In definitiva, è come sempre difficile — di fronte alle contrastanti versioni dei bollettini delle due parti — farsi una idea esatta sull'andamento effettivo delle operazioni, quel che appare con certezza è l'accanimento con cui Irak e Iran continuano a combattere, lasciando inascoltati tutti gli appelli a porre fine ad un conflitto che è già costato sicuramente più di duecentomila morti.

Proprio da questo accanimento e da questa escalation nasce la preoccupazione dei sei paesi arabi del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati arabi uniti, Bahrein, Qatar e Oman), i quali nella riunione conclusasi ieri, oltre a concordare l'ordine del giorno per il loro vertice, che si terrà a Doha il lunedì 7 novembre, hanno sottolineato i pericoli insiti nell'aggravarsi del conflitto e in particolare nella minaccia iraniana di bloccare lo stretto di Hormuz.



Soldati irakeni in trincea

GINA-URSS

Il clima dopo il terzo round di negoziati

Pechino usa toni duri sul Vietnam ma sul resto il dialogo è possibile

Polemica sul «pieno appoggio» di Mosca alla politica di Hanoi - Atteggiamento differenziato sul «pacchetto» di proposte sovietiche - I cinesi insistono nell'includere nella discussione il tema delle truppe sovietiche in Mongolia

Del nostro corrispondente PECHINO — Ai cinesi non è piaciuto per niente che Gedar Aliyev, membro dell'ufficio politico del PCUS, vice presidente del Consiglio dei ministri, sia andato a Hanoi a dire che l'URSS «appoggia pienamente la politica del Vietnam nel sud-est asiatico». Un commento di «Nuova Cina» risponde in termini durissimi, definendo il Vietnam «un colosso che l'Unione Sovietica ha puntato alle spalle della Cina».

La polemica, assieme ad altre notizie raccolte nella capitale cinese, permette di inquadrare con più completezza lo stato attuale dei rapporti Cina-URSS dopo la conclusione del terzo round del negoziato sulla normalizzazione della scorsa settimana.

Martedì il portavoce del ministero degli Esteri Qin Qiyuan, aveva confermato che i colloqui Hanoi-Pechino erano stati «interrotti» e che le parti per aumentare la comprensione reciproca, ma restavano «ampie divergenze». Tra le «divergenze» il nodo Vietnam-Cambogia è certamente il più spinoso. Su questi lo stesso Qin Hanyuan aveva ribadito che «non è possibile per la Cina impegnarsi, abbia dichiarato e abbia iniziato a fare passi concreti in direzione del ritiro delle truppe dalla Cambogia, la Cina è pronta ad unirsi ad altri paesi, Vietnam compreso, per giungere ad una soluzione equa e ragionevole per la Cambogia». E un tono assai diverso da quello con cui, neanche

poi tanto tempo fa, si minacciavano «nuove lezioni». Anzi, sembra che l'ex ministro degli Esteri Qiao Guanhu — decesso di cancro lo scorso mese — abbia detto ad uno degli ultimi ospiti stranieri ricevuti che all'epoca della guerra al Vietnam la Cina aveva seguito una politica sbagliata. Ma su questo nodo evidentemente non vengono ancora «segnali sperati». Pechino continua a denunciare quella che ritiene «virtualmente alleanza militare» tra Hanoi e Mosca.

Allora in che senso i colloqui cino-sovietici sono stati «utili»? Nel senso che un «pacchetto» di proposte da parte sovietica — sia strutturali che strategiche — lateralmente c'è stato e che i cinesi hanno assunto verso di esso un

atteggiamento pragmatico (come sembra confermare la scelta di ripubblicare nel bollettino di notizie dall'estero di «Nuova Cina» un dispaccio della «Reuters» in cui si sottolinea questo aspetto).

Grosso modo sembra di capire che Pechino tenda a distinguere tre filoni distinti nelle proposte sovietiche e a dare risposte differenziate a ciascuno di essi. Un primo filone comprende le proposte di sviluppo dei rapporti economici e di altri scambi. Queste i cinesi sembrano disposti a prendere positivamente in considerazione. Un secondo filone riguarda le proposte costituite da un clima di sicurezza e fiducia, alla frontiera tra i due paesi. I cinesi si tengono a discuterle e pare ab-

Siegmond Ginzberg

SUD AFRICA

Vincono i sì al referendum ma non cambia l'apartheid

Saranno rappresentate solo le minoranze asiatiche e metice

PRETORIA — L'elettorato bianco del Sud Africa, nella maggioranza del paese, di fronte alla grande maggioranza nera, ma con il 66% di sì al progetto di nuova costituzione con il quale il premier razzista P. W. Botha ha inteso riacquare, ma senza modificare la sostanza, l'odioso regime di apartheid che esclude dai diritti civili e politici la maggioranza nera del paese. La nuova costituzione, che è stata approvata per referendum, prevede Camere separate per le minoranze asiatiche (soprattutto indiane) e per i «colorati» (metici).

Le due assemblee, attraverso le quali le minoranze razziali vengono per la prima volta ammesse in qualche modo alla vita politica del paese, saranno comunque rumerizzate molto inferiori alla Camera dei bianchi, che di fatto conserveranno intatto il loro potere. Dal potere continueranno comunque a restare rigidamente esclusi i neri, la maggioranza schiacciante della popolazione.

Il nuovo assetto costituzionale è stato definito da uno dei leaders neri moderati, il capo degli Zulu Gatscha Buthe, «una condanna a morte politica» per i neri.

Da parte sua, Botha spera di poter sfruttare i risultati del referendum per «razzare» l'isolamento internazionale che circonda il regime di apartheid. Lo ha detto in un commento e sostituito, come i risultati del referendum. Essi, ha det-

to, avranno «una grande influenza internazionale». Ha poi ribadito che la nuova costituzione «non include il progresso e lo sviluppo politico di un gruppo etnico, compreso quello africano, ma ha indicato per quest'ultimo un «differente sviluppo». Come dire che la sostanza dell'apartheid, che è appunto la ghettizzazione della popolazione africana, non si tocca. Botha si è poi rivolto minacciosamente ai paesi africani vicini, per i quali il Sud Africa rappresenta una seria minaccia. «Parlo da una posizione di forza», ha detto il premier razzista — e spero che essi accettino la nostra buona volontà. In qui ribadisco che il Sud Africa vuole firmare patti di non aggressione con i paesi vicini e vuole collaborare con essi, a patto che essi non servano da trampolino per organizzazioni che lottino contro di noi». E ben noto, al contrario, che è proprio il Sud Africa che appoggia e costringe direttamente una attività di continua aggressione verso i paesi vicini, prima di tutti Angola, Mozambico e Zimbabue.

Il sì al referendum ha raccolto un milione e trecentomila voti. Il no, sostenuto da una parte degli ultra conservatori dell'ex ministro nazionale Afrikaans, Freimach, dall'ala del partito federale presieduta da Frederik Van Zyl Slabbert, ha ottenuto seicentomila voti. La vittoria dei no si è avuta comunque soltanto in una circoscrizione, quella di Pretoria e nel nord del Transvaal. Ricordate dei conservatori razzisti.

FILIPPINE

L'opposizione boicotta nuova commissione di inchiesta per Aquino

MANILA — È iniziata male per il presidente Marcos la prima giornata di lavori della seconda commissione di inchiesta da lui nominata per indagare sull'assassinio del leader dell'opposizione Benigno Aquino ucciso due mesi e mezzo fa al suo ritorno dagli Stati Uniti. Dopo le dimissioni della prima commissione di inchiesta, costituita da alti magistrati che non avevano voluto avallare i tesi del regime, una nuova commissione di cinque membri (i rappresentanti dell'opposizione hanno rifiutato di farvi parte), ha ieri assistito all'identificazione, da parte dei familiari, del cadavere del presunto killer, Rolando Galman, che secondo il regime sarebbe l'autore dell'attentato e fu allora ucciso dalle forze di sicurezza.

La madre e la sorella del Galman, sono state condotte

a forza nella sala dell'obitorio dove era la salma in decomposizione del loro congiunto. Colte da una crisi isterica, le due donne sono state poi trascinate via dagli stessi poliziotti che le avevano condotte. I familiari del Galman hanno più volte affermato l'innocenza del loro congiunto.

La vedova di Benigno Aquino, Corason, che ha rifiutato di far parte della commissione di inchiesta, ha detto che «finché Marcos sarà al potere non sarà possibile far luce sul delitto». Anche il primate cattolico filippino, il cardinale Jaime Sin, ha rifiutato un analogo invito venutogli da Marcos.

Intanto, il regime di Marcos, irritato per i servizi della stampa che denuncia le sue responsabilità, ha espulso dal paese un giornalista di un noto giornale australiano, il «Melbourne Age».

CILE

Il 18 novembre nuova protesta nazionale

SANTIAGO DEL CILE — Il comando nazionale dei lavoratori cileni impegnato nell'organizzazione della prossima manifestazione di protesta contro il regime militare in programma per venerdì 18 novembre. La dimostrazione è stata indetta con lo slogan «per la democrazia subito» e i promotori hanno fatto sapere che non saranno ammessi gli emblemi di singoli partiti o gruppi. Il dirigente del partito radicale, Enrique Silva Cimma, ha annunciato che in corso l'organizzazione di altre manifestazioni di protesta.

GIAPPONE

Confermate prossime elezioni politiche

TOKIO — Il ministro degli Esteri Shintaro Abe ha confermato ieri il prossimo ricorso generale alle urne affermando che ormai le elezioni stanno avvicinandosi di giorno in giorno. Il ministro lo ha dichiarato in un incontro con un gruppo di giornalisti che gli hanno chiesto anche conferme circa la data del 15 dicembre, indicata ieri da diverse fonti come la più probabile. Abe ha però risposto che la data potrà essere fissata soltanto in relazione all'andamento dei lavori parlamentari attualmente boicottati dall'opposizione.

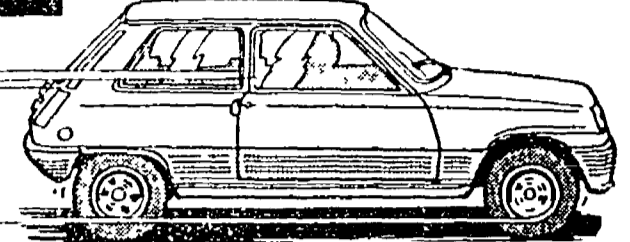
Brevi

PS francese: Jospin rieletto segretario
PARIGI — Lionel Jospin è stato rieletto segretario generale del Partito socialista francese dal comitato direttivo uscito dal congresso di Bourg En Bresse concluso domenica scorsa. Jospin è segretario del PS dal gennaio 1981.

Gli USA attenuano le sanzioni antipolacche
WASHINGTON — Il governo statunitense ha deciso di attenuare le sanzioni economiche adottate contro la Polonia dopo la costituzione di un regime militare. Il provvedimento riguarda le restrizioni imposte sui prestiti e sul permesso di pesca in acque statunitensi.

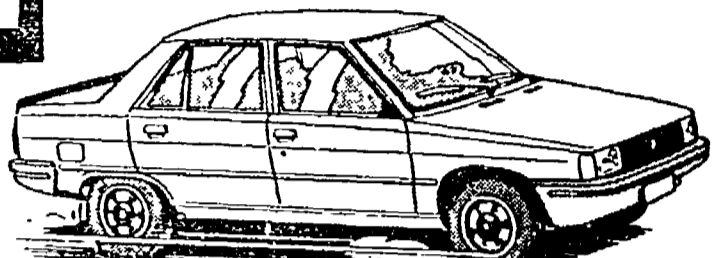
RFT: incidenti all'aeroporto di Francoforte
BONN — Incidenti sono avvenuti l'altro ieri sera tra polizia ed ecologisti che si oppongono ai lavori di ampliamento dell'aeroporto di Francoforte. Alcuni agenti sono rimasti feriti. Gli ecologisti da una si oppongono all'ampliamento dell'aeroporto con la conseguente distruzione di tre milioni di alberi. I lavori di ampliamento sono iniziati e dovrebbero essere ultimati entro pochi mesi.

SOLO PER IL MESE DI NOVEMBRE.



Renault 5, da 850 a 1400 cc

SU TUTTA LA GAMMA RENAULT:



Renault 9, 1100-1400-Diesel 1600 cc

PREZZO FERMO FINO ALLA CONSEGNA.



Renault 4, 850-1100 cc

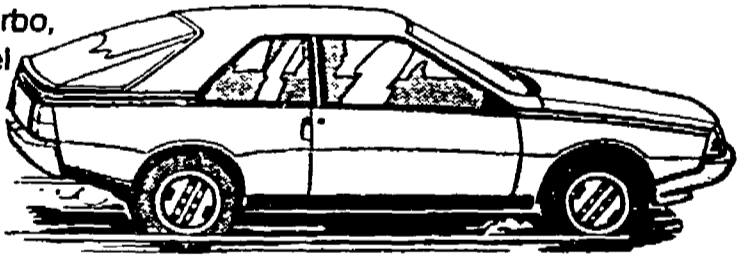
10% DI ANTICIPO.

Renault 11, 1100-1400 cc

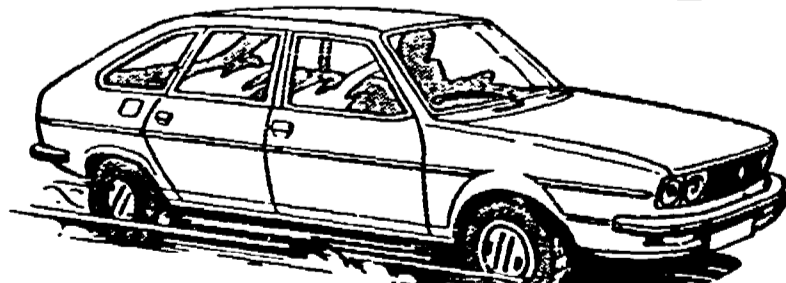


48 RATE ANCHE SENZA CAMBIALI, A INTERESSI RIDOTTI.

Renault Fuego, 1600 cc Benzina-Turbo, 2000 cc-TurboDiesel

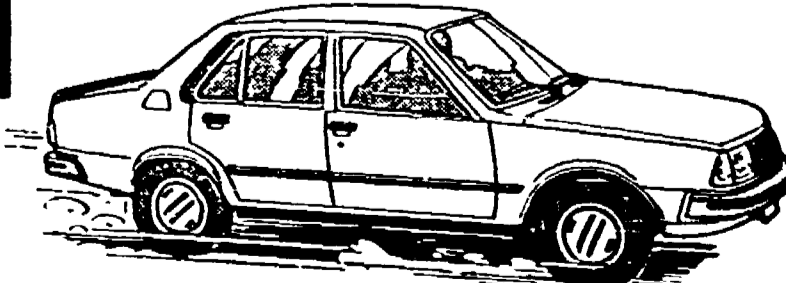


MASSIMA VALUTAZIONE DEL VOSTRO USATO DI OGNI MARCA.



Renault 30, 2600 cc-TurboDiesel

GARANTITO DAI CONCESSIONARI RENAULT.



Renault 18, 1400-1600 cc-Diesel-Turbo